

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA, POLITICA E FILOSOFIA

Anno XVI n. 3 Marzo 2023 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



LA GUERRA DEI SOTTINTESI E DEL NON DETTO

di ANNA STOMEIO

La guerra che stiamo vivendo, *indirettamente*, in Europa e in cui siamo, *direttamente*, coinvolti come cittadini di uno Stato che la sostiene con l'invio di armi, è non solo una guerra "brutta" (non riesco a trovare un altro aggettivo più efficace), una guerra carica di sofferenze, di angosce, di minacce e di cadaveri, ma anche una guerra bugiarda e reticente, in cui sembrano concentrarsi tutte le ambiguità di un mondo che ha perso le grandi speranze, i grandi obiettivi, la voglia di vivere e non di sopravvivere: alla violenza, ai diritti negati, all'ambiente inquinato, alla povertà programmata e vilipesa e a tanto altro ancora che quotidianamente ci opprime. Contro questa guerra "brutta" mi sento di lanciare un grido di dolore senza speranza, ma anche senza indifferenza per tutto ciò che questa guerra riversa sulle nostre vite quotidiane come residuo, scarto, rifiuto.

(Continua a pagina 2)

A 150 METRI DALLA RIVA

IL NAUFRAGIO DI CUTRO UNA STRAGE ANNUNCIATA

di ALFREDO MORGANTI

Altri sessantasei corpi pietosamente raccolti in mare e depositi esanimi nelle loro bare, un numero considerevole delle quali di colore bianco. Ennesima tragedia dell'immigrazione, a soli 150 metri dalla battigia, davanti a Steccato di Cutro in Calabria. Tragedia annunciata, perché le ragioni e le condizioni che spingono donne, uomini, bambini spesso poverissimi ad affrontare il mare per fuggire dalla fame, dalle guerre e dalla disperazione, sono ragioni tuttora valide, semmai ancor più cogenti visto il perdurare del vizio belligerante dell'occidente e la continua spoliatura di risorse che operiamo in casa dei migranti.

Un flusso che non finisce, la cui intensità è proporzionale al modo in cui ci avviciniamo al Medio Oriente, al continente africano, al sud del mondo, al fatto che deteniamo una quantità tale di ricchezze e disponiamo di così tante risorse, che tentare il

viaggio per molti appare l'unica *chance*, l'estremo tentativo di vivere meglio e coltivare ancora una speranza.

La nostra risposta al fenomeno migratorio è inadeguata. E la nostra politica di accoglienza è pessima quanto il nostro impegno a produrre le condizioni storiche che lo ingenerano. Come ha detto in tv Donatella Di Cesare, filosofa, saggista, editorialista, "troppo comodo dare la colpa ai

(Continua a pagina 3)

RUSSIA E UCRAINA: UN ANNO DI GUERRA TRA ORIENTE E OCCIDENTE?

di PAOLO PROTOPAPA

Questo scontro tra Russia e Ucraina è - come scrive il filosofo Biagio De Giovanni - "carico di filosofia"? ("Corriere della sera", 8 febbraio 2023, p. 24). Dobbiamo chiederci se è davvero così. Occorre scandagliare, appunto e sino in fondo, che cosa in particolare può connotare come "filosofico" uno dei tanti conflitti e delle innumerevoli guerre che, senza soluzione di continuità dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi, insanguinano il pianeta Terra.

(Continua a pagina 4)

All'interno

- PAG. 5 ALTIERO SPINELLI E LA SUA VISIONE: PENSARE L'INEDITO
DI **SABRINA BANDINI** E **ANGELO MORINI**
- PAG. 8 CI SARÀ DI NUOVO UN QUARTO D'ORA DI **SILVIA COMOGGIO**
- PAG. 9 ALFREDO ABATINI, PENSIERO LIBERO NEL SEGNO DEL REPUBBLICANESIMO
DI **GIUSEPPE MOSCATI**
- PAG. 10 DUALISMO MATERIALISTA E DUALISMO SPIRITUALISTA DI **LUCA BENEDETTI**
- PAG. 12 ALCUNI DEI "PENSIERI DIVERSI" DI FRANCESCO ALGAROTTI
A CURA DI **PIERO VENTURELLI**
- PAG. 14 MARY SHELLEY: UNA VITA TRA DOLORE, SCRITTURA E "VISIONE" REPUBBLICANA
DI **SILVIA BARTOLI**

LA GUERRA DEI SOTTINTESI...

(Continua da pagina 1)

Mi riferisco a tutto quell'*indotto* che in termini comunicativi, comportamentali, riflessivi ed etici ne deriva, al punto che gli eventi tragici che contemporaneamente si verificano (i terremoti, nelle zone più povere del mondo e già devastate dalla guerra e dall'abbandono dell'Occidente, i naufragi di profughi abbandonati a se stessi anche dall'indifferenza politica di cinici ministri-poliziotti) sembrano con quella guerra avere un nesso, se non causale, certo psicologico e, per così dire, empatico "al negativo" (*empatetico*?).

E sicuramente, a nostro avviso, lo hanno, a livello di impatto, per così dire "semiotico", di ricezione di "segni" dolorosi che ci sgomentano, perché viviamo tutti in una dimensione che continuiamo a definire felicemente "interconnessa" e globalizzata, in una *semiosfera*, secondo la nota definizione di Ju. M. Lotman, nella quale non possiamo fare a meno dell'Altro, non possiamo essergli "indifferenti" e "differenti" nello stesso tempo. E nella quale, però, le connessioni di *segni*, il loro evidenziarsi o occultarsi, si traducono e si manifestano in connessioni di *merci* scambiate e consumate, in *compartecipazioni* (economiche, politiche, ma anche... mafiose) che emergono proprio là dove non ce le saremmo aspettate o dove avremmo giurato che vi fossero solo rigide separazioni ideologiche, se non di principio.

A DIMOSTRARLO clamorosamente è il *nostro* (e nostro malgrado!) convivere, grazie alle nostre tasse, con il commercio delle armi con cui gli Stati e le grandi lobby e alcuni accreditati politici continuano a fare affari a livello planetario. Nel 1946 (anno lontanissimo, ma non tanto se si pensa che proprio l'anno dopo sarebbe nato ufficialmente e "istituzionalmente" il

neoliberismo come teoria, ahimè, non solo economica, ma etico-ideologica che ancora ci sovrasta) il semiologo americano Charles Morris (che neolibera non era) analizzando i "segni" della vita sociale in relazione ai "valori" che la sottendono osservava come l'individuo del XX secolo fosse "soggetto dalla nascita alla morte a una continua pressione di segni con cui altre persone cercano di raggiungere i propri scopi".

Segni che passano attraverso il non detto, le azioni, ma anche soprattutto attraverso le narrazioni che ci facciamo e ci vengono fatte di ciò che quotidianamente viviamo. Come in questa guerra che stiamo vivendo e in cui il non detto (le sue vere ragioni), l'omesso (le oscure discrepanze della propaganda), il rimosso (il nucleare) dominano la comunicazione e la stessa percezione dei fatti.

LA GUERRA porta con sé l'autogiustificazione della guerra. Si dice: quel popolo è in guerra, è aggredito e (quindi) deve sospendere la democrazia (*sic!*); oppure: quel popolo ha scelto la guerra, è aggressore, è sottomesso ad un tiranno e (perciò) non può conoscere e non ha mai conosciuto la democrazia, (pertanto) è un popolo becerato, *abituato/a* e *felice/di* essere represso con la forza (qualcuno, tra i più monarchici e del re, e in omaggio a Maria Antonietta di Francia, azzarda a parlare di *popolacce/popolaccio/gentaglia!*).

In entrambi i casi non solo si confondono i popoli con gli individui che li rappresentano/comandano, il che sarebbe il minimo, ma si omologano e si annientano i pensieri, le relazioni, le identità, il dialogo e... infine la pace. Un esempio di come l'ideologia del conformismo, perseguita a tutti i costi, e a costo della salute mentale, fagociti ogni possibilità di relazione, ogni ipotesi di comunità dialogante, giacché il dialogo non solo si nega a se stesso nell'autoreferenzialità, ma si fa dialogo ideologico in cui gli interlocutori parlano per sé e per annientare l'altro. Avviene puntualmente

nei *talk show* televisivi, dove non vedrete mai un interlocutore "bellicista" farsi venire qualche dubbio dalle ragioni dell'altro, e dove si manifesta, in modo speculare, la metafora del dialogo mancato nelle sfere del potere: nei parlamenti internazionali quando parlano di... diritti umani; nelle ambasciate diplomatiche quando parlano di disarmo; nelle assemblee degli industriali quando parlano di lavoro e di lavoratori o... di reddito di cittadinanza; e persino nei partiti politici, quando sembrano aspramente contrapporsi l'un l'altro in nome del rinnovamento e poi si ricongiungono, tutti insieme, il giorno dopo, per "darsi una mano reciproca" in nome della... continuità.

Dialoghi mancati che diventano monologhi, omissioni e riserve che assicurano lo *statu quo*, mero e volgare conformismo spacciato per comunità.

E COSÌ accade, per tornare a Morris (1946!), che "grandi masse di individui ripetono ogni settimana ciò che è stato deciso a proposito delle loro credenze [...], ripetono meccanicamente azioni che si è loro assicurato si debbano eseguire. Il comportamento diviene stereotipato, monotono, coercitivo e patologico" (C. Morris, *Segni, linguaggio e comportamento*, trad. it.). L'egemonia della comunicazione, che si afferma e si manifesta come rassicurazione e come affidamento, produce consenso e sottomissione. E intanto la "brutta" guerra continua accettata, sostenuta, auspicata, esaltata come il male che scaccia il male, in una spirale logica ed etica di disperazione, promossa come una merce assurda e ingombrante, obsoleta e redditizia, infine "giusta", legittima e perfino "doverosa".

Non si tratta di follia collettiva, ma di scelta razionale e rigorosa che scaturisce da precisi presupposti non solo geopolitici, ma teorici. Da parte del potere (politico-finanziario) la guerra si sceglie e si determina, da parte del cittadino comune, invece, si

(Continua a pagina 3)

Il Senso della Repubblica SR

ANNO XVI- QUADERNI DI STORIA POLITICA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online www.heos.itRedazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 9295137 heos@heos.itDirettore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile: Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturilli

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

IL NAUFRAGIO DI CUTRO. UNA STRAGE ANNUNCIATA

(Continua da pagina 1)

soli scafisti, quando le responsabilità principali sono di chi fa politica e non è all'altezza di un fenomeno epocale" come la migrazione. E invece "serve una politica adeguata", perché "il diritto di migrare è un diritto umano fondamentale, che vuol dire possibilità di muoversi se ci sono guerre e persecuzioni, e possibilità di essere accolti".

PAROLE chiare, nette, che ribattono la litania di chi gigioneggia con locuzioni come "traffico di esseri umani" - e riportano la questione al suo nocciolo: tutti hanno diritto di mettersi in salvo, di mettere in salvo i propri figli, di garantirsi un futuro, di fuggire dalle guerre e dalle persecuzioni. Tutti. E tutti hanno altresì diritto a un'accoglienza adeguata, a un asilo, a un abbraccio, al termine di una fuga dove si è in balia non solo degli scafisti ma anche alla mercè delle forze dell'ordine locali (come accade in Libia).

A questo riguardo, leggo dal "Post" (<https://www.ilpost.it/2023/03/02/soccorsi-migranti-crotone/>) che Vittorio Alessandro, ex ammiraglio della guar-

dia costiera, ha specificato come l'approccio al fenomeno migratorio sia radicalmente cambiato quando "dall'epoca del ministro Minniti e poi dall'avvio dei decreti sicurezza la tendenza è stata quella di portare sul mare quello che è un problema di terra, la difesa dei confini". Quando cioè il problema dei migranti è stato riclassificato a questione di ordine pubblico e sicurezza. E la migrazione ha assunto fattezze securitarie, piuttosto che di soccorso. Alessandro ha poi ribadito che: "In mare non si fanno selezioni, in mare non si fanno attività di polizia, perché queste attività possono essere pericolose. Frontex è un'istituzione europea nata a difesa dei confini. Quando è apparsa sulla scena, si pensò di darle come referente nazionale la Guardia di finanza, cioè un Corpo che non si occupa di soccorso, ma di polizia. È lo snaturamento della cultura marinara, per cui il soccorso recede di fronte alle esigenze di polizia. Ma la Guardia costiera ha un'altra storia".

Ecco il punto ideologico, lo scambio tra le esigenze di soccorso e quelle di polizia. E, quindi, che accoglienza hanno concretamente avuto i 180 che fuggivano da Smirne? Nessuna. Ma proprio nessuna. Secondo la ricostru-

zione dei giornali, la segnalazione, effettuata da Frontex alle forze di polizia italiane di un caicco in arrivo, è stata di fatto classificata dalle autorità di terra come mero fenomeno di immigrazione illegale, di competenza della Guardia di Finanza, e non come fenomeno di ricerca e soccorso (Sar), per il quale sarebbe dovuta intervenire immediatamente la Guardia Costiera per prestare aiuti.

EPPURE, il mare grosso forza 4 e il pericolo incombente, dovevano indurre a questa seconda classificazione, attivando la stessa Guardia Costiera che dispone di motovedette praticamente inaffondabili, mentre la Guardia di Finanza non altrettanto, tanto è vero che è stata impedita ad agire dalle condizioni avverse del mare. Non solo non abbiamo politiche dell'accoglienza adeguate, come ha detto Di Cesare, ma nemmeno i corpi di intervento sono messi nelle adeguate condizioni di agire.

Ma fosse solo questo il problema. La verità è che, subito dopo la strage, le autorità italiane hanno commentato la vicenda nel modo più indecoroso possibile. Il ministro Piantedosi ha dapprima detto che andavano ferma-

(Continua a pagina 4)

LA GUERRA DEI SOTTINTESI...

(Continua da pagina 2)

condivide e basta. Come amaramente constatava nel 1991, ai tempi della guerra del Golfo, il filosofo Michel Serres: "La guerra è la cosa più condivisa al mondo, fa ripetere all'infinito gli stessi gesti e le stesse idee". Per questo, alla fine, la guerra avviene comunque, nella generale indifferenza.

DESTINO antropologico o millenaria e ripetitiva conseguenza del *kratos* e della forza brutta del potere? Immaginare l'alternativa della pace è davvero così utopico e irrealistico come lo sarebbe per i mercanti di armi che, infatti, la pace non la vogliono?

Per E. Lévinas, filosofo dell'Alterità, la guerra è esercizio di omologazione, delle azioni e delle cose, che ci sottrae allo sguardo dell'Altro, perché prescinde dalla sua individualità. La violenza della guerra, a differenza del mero esercizio della violenza individuale, è cieca e generica, si scaglia sempre contro un nemico astratto da vincere e non da *con-vincere*. Contro questo nemico generico si afferma, reciprocamente, l'identità indifferente di chi sta dall'altra

parte. Nel mondo capitalistico globale si delineano curiose e sconcertanti analogie tra guerra ed economia. Come in economia il mercato gradualmente si sottrae alla "pacifica" e smithiana *equivalenza* delle merci, fondata su una presupposta uguaglianza degli agenti che le scambiano, per consegnarsi alla faticosa e neolibertista *concorrenza* delle imprese, fondata invece sulla disuguaglianza dello scambio, così la guerra, gradualmente, si sottrae al consenso attivo di chi la combatte consapevolmente lasciandoci la pelle per salvarsi, per consegnarsi al consenso passivo di chi la subisce senza speranza e la *con-divide* con i propri simili, chiedendo sempre "più armi", nella disperazione quotidiana e autodistruttiva di una sorta di "crisi di astinenza".

Il rimosso, l'omesso, il non detto di cui dicevamo sopra fanno, per così dire, "il resto" per rendere la guerra che stiamo vivendo una guerra davvero unica nel suo genere, non solo perché... potrebbe essere l'ultima, ma perché i suoi "segni" sembrano riprodursi all'infinito, senza corrispondere ai "valori". ■

RUSSIA E UCRAINA: UN ANNO DI GUERRA TRA ORIENTE E OCCIDENTE?

(Continua da pagina 1)

Potremmo anzitutto argomentare che tale eccedenza semantica, nel nostro caso implicita nel termine “filosofico” quale predicazione universale-essenziale del tipo di scontro, è data dalla peculiarità che le due nazioni, nella veste di potenze paradigmatiche e oppostive, assumono.

La Russia putiniana, infatti, specialmente nell’attuale torsione “grandeur-russa”, sempre più appare come espressione ideologica di un’archeologia storica obsoleta e anacronistica. Mentre l’Ucraina, almeno da alcuni decenni, non solo si propone, ma tende a consolidarsi nel ruolo nazionale (e patriottico) di piena simbiosi con l’Occidente.

ORA, dato il proprio carattere storicamente inclusivo, l’Occidente, anche se non esente da limiti e contraddizioni, condivide la legittima aspirazione europeista e democratica dell’Ucraina, cogliendone l’ansia, la difesa e il bisogno di sostegno contro l’aggressore e invasore russo.

È per tale contesto di contrapposizione *lato sensu* ideologico che in tanti, studiosi e non, hanno avuto

modo di parlare di scontro di civiltà, adottando l’espressione tradizionale e convenzionale ben nota, anche se non sempre adoperata correttamente, poiché esposta al rischio di sottovalutare i numerosi, ancorché sino ad oggi fallimentari tentativi di occidentalizzazione operati dall’alto delle autocratie russe, dallo zar Pietro Romanov a Caterina di Russia, a Stalin, a Krusciov, a Michail Gorbaciov, ai deboli focolai di resistenza.

DIFFICILE, pertanto, non concordare con Biagio De Giovanni, che Oriente e Occidente, una volta infragiliti il processo e l’utopia cosmopolita della globalizzazione, sempre meno risultano oggi semplicemente due aree culturalmente distinte. Nel loro paradigma generale, mutuato dall’intenso dibattito ultrasecolare (e non certo definitivamente concluso), Oriente e Occidente costituiscono pertanto due quadri sinottici carichi di fattori storici e identitari antagonistici.

Il che significa che tra i due macroconcetti la *differentia* specifica potrebbe radicarsi nella cifra semantica del termine stesso di “orientale” rispetto al corrispettivo “occidentale”. Cifra dialettica, quest’ultima, che in

buona misura si ricollega senz’altro alle riflessioni degli studiosi europei di varia tendenza politica e culturale, tra cui Karl Marx. I quali per “sistema orientale” intendevano in buona sostanza, e talora non senza una esasperata ma plausibile drasticità, l’irridimibilità di quella sterminata area etnologico-culturale ai modelli politico-ordinamentali occidentali, per la gran parte tendenzialmente libertari e anti-dispotici.

A TAL PROPOSITO si pensi soltanto - ai fini di ottenere consenso - al rapporto tra Stato e religione e, per la Russia, ai complessi profili di commistione nell’organizzazione della Chiesa ortodossa, ancillare e funzionale alla gestione illiberale di un potere politico totalitario.

Per “Oriente”, dunque, si trattava - e si tratta ancora, ci permettiamo di aggiungere - di una parola dal significato complesso. Refrattario, per come si struttura storicamente, ai valori e agli stili di pensiero delle democrazie e ai principi che le individuano come “società aperte”. Vale a dire di sistemi regolati (e normati) dall’avvicendamento pacifico, dinamico e

(Continua a pagina 5)

IL NAUFRAGIO DI CUTRO. UNA STRAGE ANNUNCIATA

(Continua da pagina 3)

ti alla partenza. Ciò può vuol dire che, una volta partiti, il problema per noi non esiste. E possiamo, quindi, ritenerci sciolti da obblighi di salvataggio. Ma poi ha spiegato ancor meglio il suo pensiero, dicendo che “la disperazione non può mai giustificare condizioni di viaggio che mettono in pericolo la vita dei propri figli”. Addossando di fatto la colpa della morte dei bambini ai loro genitori, magari defunti a loro volta. Autorità prive di responsabilità morale oltretutto politica.

LA RESPONSABILITÀ è sempre degli altri: scafisti, Frontex, operatori, opposizione politica, dei migranti stessi. La responsabilità non è mai in capo a chi esercita a pieno titolo le funzioni pubbliche. E lasciamo stare il fatto che le guerre da cui si fugge sono le nostre, e noi ci siamo dentro con le mani e coi piedi (oltre che con carichi di armi imponenti).

Qual è la colpa di queste donne, di questi uomini che fuggono e che non vengono accolti, e anzi su di essi e sul loro dramma si fanno pure speculazioni? La colpa è forse quella di non contare nulla, di essere numeri, statistiche, tabelle,

“carichi residuali” o più semplicemente neri e poveri, anzi poverissimi, incapaci persino di contare sulla propria capacità di sopravvivenza. C’è solo un modo per salvarli, allora, evitando che incappino nelle mani delle organizzazioni criminali che lucrano sul loro dramma, ed è quello di aprire canali umanitari sufficienti alla mole e alla intensità del fenomeno.

LO SI È FATTO per gli ucraini, giustamente, tentando di agevolare il più possibile i flussi migratori, lo si potrebbe fare anche per le guerre ritenute “minori” e “residuali”, come quelle combattute nel Medio Oriente, nel Corno d’Africa, in Asia e ovunque le armi occidentali vengono smerciate e utilizzate. Sarebbe un gesto di umanità, sarebbe un modo per accogliere i derelitti, i fuggiaschi, i migranti, senza che il Mediterraneo assuma più le fattezze di un orribile cimitero di poveri fuggiaschi. Le considerazioni sull’effettiva sussistenza delle prerogative per la concessione dell’asilo politico o di altre forme di accoglienza, le si potrebbero fare successivamente, con assoluto comodo. Nel frattempo, offriremmo a donne, uomini e bambini un soccorso. Essi sarebbero sani e salvi e non chiusi e allineati nelle loro bare, senza che nessuno abbia chiesto scusa né, tantomeno, si sia (finora) dimesso. Anzi. ■

“Non si tratta di conservare il passato, ma di mantenere le sue promesse”
(T. ADORNO)

SULLA COSTITUZIONE EUROPEA

ALTIERO SPINELLI E LA SUA VISIONE: PENSARE L'INEDITO

di **SABRINA BANDINI E ANGELO MORINI***

Renzo Piano ci racconta di come l'architettura, il costruire riparo, sia un gesto di pace, noi pensiamo che la costruzione della Costituzione Europea sia esattamente questo ovvero un riparo per l'umanità, un gesto di pace la cui via obbligata è un incessante lavoro sul civismo e sulla eradicazione nella società di ogni deriva totalitaria e antidemocratica. Serve quindi un lavoro capillare alla conoscenza di quell'Europa che troppe volte ci appare un nemico e di cui in realtà sappiamo poco. Il *gran débat* svoltosi a metà degli anni Novanta, tra Jürgen Habermas e Dieter Grimm sul *dèmos* europeo costituisce un punto di riferimento per comprendere le ragioni del contrasto maturato tra i teorici del rapporto “popolo-costituzione” ed i sostenitori delle “costituzioni senza popolo”. La Costi-

tuzione è il vestito giuridico di quell'anima dello Stato che “come un dio mortale ci dà pace e riposo”, dice Hobbes. Stabilire un percorso costituente e non ottenere una costituzione *octroyée* è l'atto di emancipazione e di riconoscimento della sacralità della propria umanità da cui discende il grande divieto, già dalla antica Grecia, della guerra ai fratelli.

L'UNIONE EUROPEA nel 2012 ha ricevuto il premio Nobel per la pace, oggi l'orologio dell'Apocalisse nucleare è stato aggiornato, mancano 90 secondi all'autodistruzione. Può apparirci troppo tardi per fare marcia indietro, invertire l'ordine di tendenza, eppure noi pensiamo che rilancia il dibattito per la Costituzione Eu-

ropea, arenatasi intorno al 2005, sia una operazione virtuosa di contro-tendenza, un'operazione attraverso la quale i popoli europei possono riconoscersi come un unico popolo. Abbiamo bisogno di un atto politico di fondazione, di fare appello ai valori condivisi e dare l'avvio ad un processo costituente che permetta di costruire una società civile europea attiva e democratica. Dopo 200 anni di esperienza costituzionale, il mondo occidentale sembra non guardare più alla Costituzione come ad una chiave di volta per risolvere i propri problemi. La posizione costituzionale di Spinelli è apparsa di grandissima attualità negli anni della storia europea: una comunità di valori fondata

(Continua a pagina 6)

RUSSIA E UCRAINA: UN ANNO DI GUERRA TRA ORIENTE E OCCIDENTE

(Continua da pagina 4)

pluralistico delle classi dirigenti dello Stato di diritto, incentrato sul cittadino-persona e sulle sue ampie tutele. Sulla scorta di queste riflessioni, potremmo forse obiettare al filosofo De Giovanni di irrigidire, contrapporre per spirito di parte o di enfatizzare dialetticamente l'antagonismo radicale (e incomponibile) tra Oriente e Occidente? Insomma, di esasperare intenzionalmente la diade semantica, ridimensionando l'omologazione globalistica al fine di ottenerne l'antitesi storicamente e politicamente incomponibile tra i due modelli? Sinceramente non lo crediamo. Allo stato delle cose si stanno incaricando Putin e, seppure con responsabilità diverse ma con *idem sentire*, l'autocrazia cinese, a confermare la prossimità al vero della denuncia di De Giovanni.

LO SCONTRO tra l'Oriente dispotico (nella proiezione della Santa Russia imperiale e imperialistica) e l'Occidente liberale e democratico non appare declinato sul terreno angustamente eticistico della contrapposizione manichea tra il male e bene. La “filosoficità” dello scontro è, al contrario, realisticamente condensata, anche simbolicamente, nella epocalità di un ritorno devastante - secondo l'argomentazione dell'intellettuale partenopeo - della (hegeliana) “politica di

potenza”. E pertanto - come spiega lo studioso - di intendere la suddetta locuzione storiografica nell'ipotesi di una fallita *pace perpetua* (Kant) e, invece, della permanenza strutturale dell'inconciliabilità tra libertà occidentale e illiberalità orientale. Il pregio che possiamo utilmente ricavare dalla coraggiosa provocazione politica di De Giovanni, ma probabilmente neanche tanto paradossalmente filosofica, sta allora tutto qui, ossia nella virtù teoretica di “tradurre in concetti”, ossia in più profonda ed organica conoscenza, una fattualità empirica altrimenti frantumata in mille opinioni, ambiguità e contraddizioni.

IN MOLTI, non è difficile immaginarlo, non si persuaderanno del lucido rasoio teoretico di Biagio De Giovanni, archiviandolo, forse, come una categoria interpretativa inaccettabile, se non addirittura ultronea, rispetto al pensare comune. Potrebbe apparire, infatti, assimilabile e realisticamente duttile, adottare - *quod plerumque accidit* - una generica equidistanza tra i due combattenti e, ipocritamente, limitarsi a limare comodamente le opposte responsabilità. Dimenticando, tuttavia - come è già tristemente accaduto in una fase terribile della nostra storia recente più buia -, che illudersi di mediare tra il dominio della violenza dispotica e la tormentata forza del diritto dei popoli potrebbe rivelarsi la più penosa e tragica morte della filosofia. ■

ALTIERO SPINELLI E LA SUA VISIONE...

(Continua da pagina 5)

sul modello federale, solidale e democratica. Alle origini gli sforzi dell'Europa erano diretti soprattutto alla creazione di un'unità economica e monetaria, ma al trattato internazionale di Maastricht che era stato adottato nel 1992 e chiamato *Trattato dell'Unione europea* ci si rese conto dell'importanza di lavorare alla forza e allo spessore simbolico che solo un atto politico di fondazione può conferire.

DOPO tanti anni di esperienza costituzionale nel mondo che ebbe inizio alla fine del 18° secolo con i padri costituenti di Filadelfia, che permise di conciliare l'unità nella diversità, occorre uscire da sentieri accidentati e rimettere in moto un dibattito sulla Costituzione interrotto dopo i referendum francese e olandese del 2005 e far sì che si renda effettiva la partecipazione democratica.

Le nostre considerazioni in merito al fallimento della Costituzione europea e al percorso che ha portato al *Trattato di Lisbona* sono che il deficit di democrazia non è la sola ragione per cui occorre rilanciare il processo costituente e citando la celebre risposta che Zu Enlai, ministro degli esteri cinese, avrebbe dato a chi gli chiedeva un giudizio sulla Rivoluzione francese: "È troppo presto", aggiungiamo noi, per pensare che si possa rinunciare alla Costituzione europea, rinunciare a dare senso compiuto alla politica estera comune ma anche al diritto alla vita, citato nei Trattati.

L'INTENTO di questo articolo è quindi di ripercorrere le tappe delle battute di arresto del processo costituente europeo e contribuire a raccontare l'Europa per dissuadere da ogni fantasia di "progetto di disintegrazione differenziata" o altrimenti detto Europa *à la carte* dove dell'Europa si ordina solo ciò che serve, senza quella visione di Spinelli che invece pensava alla costruzione del popolo Europeo. Al trattato di Nizza firmato il 26 febbraio 2001, a conclusione della conferenza intergovernativa iniziata il 14 febbraio 2000, venne allegata una Dichiarazione che invitava ad un dibattito più approfondito sul futuro dell'Unione con tutte le parti interessate i cui temi principali erano: **una**

delimitazione delle competenze fra Ue e Stati membri più precisa; **lo status** della Carta dei diritti fondamentali; **la maggiore** comprensione dei Trattati; **il ruolo** dei parlamenti nazionali nell'architettura UE.

A Nizza nel 2001, quindi, con 40 deputati europei cominciò la campagna per una Costituzione europea.

Il vertice del Consiglio europeo di Laeken (14-15 dicembre 2001) emise una Dichiarazione per la convocazione di una Convenzione per esaminare le soluzioni necessarie per il futuro sviluppo UE ed il primo ministro Guy Verhofstadt portò avanti il progetto per la Costituzione europea che rappresentava l'occasione per un nuovo dibattito in merito ai diritti ed alla finalità dell'Unione.

IL PARLAMENTO europeo diede il consenso su una finalità federale dell'Unione, ma il progetto venne sabotato *in primis* da Gran Bretagna ed Italia in sede di Consiglio temendo la discussione di un testo che parlasse appunto solamente di diritti. Alla successiva Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing si lavorerà quindi all'inserimento di oltre 400 articoli sul funzionamento dell'Unione per giungere al *Trattato di Lisbona*. Questo passaggio ha offerto ai populisti francesi ed olandesi lo spunto per travisare gli intenti della Costituente, propagandandoli da intenti politici ad intenti di mero libero mercato. Questo aspetto, unitamente alla difficoltà da parte dei cittadini europei di entrare nel merito del contenuto di oltre 400 articoli contribuì all'esito negativo dei rispettivi Referendum.

PER MOTIVI di chiarezza e leggibilità, il progetto di costituzione fin qui sintetizzato, avrebbe sostituito l'insieme dei trattati precedenti con un testo unico. Era strutturato in quattro parti. Ecco di seguito. **La prima** conteneva le disposizioni che definivano l'Unione, i suoi obiettivi, le sue competenze, le sue procedure decisionali e le sue istituzioni. **La seconda parte** era costituita dalla Carta dei diritti fondamentali, poi approvata successivamente, e stabiliva che le sue disposizioni fossero giuridicamente vincolanti. **La terza parte** riguardava le politiche e le azioni dell'Unione, riprendendo un numero considerevole di disposizioni dei trattati precedenti. Un'attenzione particolare fu dedicata al mantenimento della coerenza dell'azione, mediante una serie di disposizioni che assicuravano che

nella definizione e attuazione di ciascuna politica venissero considerati alcuni obiettivi generali fondamentali, quali la parità tra donne e uomini, la salvaguardia dell'ambiente e l'attenzione ai consumatori. **La quarta parte** conteneva le disposizioni finali, ivi comprese le procedure di adozione e revisione della costituzione. Il progetto di costituzione istituiva l'Unione europea, adottando logo, bandiera e inno, definendola come "unione dei cittadini e degli Stati d'Europa".

L'Unione era aperta a tutti gli stati europei che rispettavano i suoi valori e si impegnavano a promuoverli. Se uno Stato membro avesse violato i valori e i principi dell'Unione poteva essere sospeso in alcuni dei suoi diritti e per la prima volta si inseriva la possibilità di recesso dall'Unione.

I VALORI sui quali si fondava l'Unione vennero esplicitati nel rispetto della dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto e il rispetto dei diritti umani. Questi valori erano comuni ai cittadini europei, in una società fondata sul pluralismo, la tolleranza, la giustizia, la solidarietà e la non discriminazione. L'Unione riaffermava anche le libertà storiche della Comunità: la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali e la libertà di stabilimento. Vietava anche ogni discriminazione basata sulla nazionalità. Il 10 luglio 2003 la convenzione approvava un "progetto di trattato che istituiva una Costituzione per l'Europa".

La CIG iniziò i suoi lavori a Roma il 4 ottobre 2003 con l'intento di concludere i lavori in tempo utile anche per l'elezione del Parlamento europeo del giugno 2004. Nel marzo 2004 si riunì nuovamente il Consiglio europeo e fu accolta la relazione della presidenza sulla conferenza intergovernativa.

NEL GIUGNO 2004, durante il vertice del Consiglio europeo, fu espresso parere favorevole al testo definitivo del "trattato che istituisce una costituzione per l'Europa", per il quale fu fissata la firma a Roma il 29 ottobre 2004, alla quale doveva seguire la ratifica da parte degli Stati membri o referendum popolare.

Il trattato costituzionale sarebbe entrato in vigore quando ratificato da tutti gli Stati membri. Il trattato venne ratificato da 18 paesi membri che rappresentavano i 2/3 di tutti i 27

(Continua a pagina 7)

ALTIERO SPINELLI E LA SUA VISIONE...*(Continua da pagina 6)*

Stati membri e la maggioranza della popolazione (Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Ungheria, oltre a Bulgaria e Romania, che all'interno del trattato di adesione avevano anche la ratifica del trattato costituzionale) tuttavia, la Francia il 29 maggio 2005 e l'Olanda il primo giugno 2005 respinsero la ratifica del trattato mediante referendum popolare.

Il Parlamento europeo, che nei suoi due terzi aveva sostenuto la Costituzione, nella risoluzione immediatamente successiva ai due referendum scrisse che il "no" sembrava essere stato più un'espressione di dissenso sullo stato attuale dell'Unione che un'obiezione specifica alle riforme costituzionali, valutando la possibilità di rinegoziare la Costituzione per arrivare ad un testo più attento agli aspetti sociali e in grado di difendere meglio gli interessi del proprio Paese.

Segui un periodo di riflessione

Il Consiglio europeo del 16-17 giugno 2005, riunito in seguito all'esito negativo dei due referendum, produsse una dichiarazione nella quale affermò che tale risultato non aveva compromesso la relazione tra cittadini e Unione europea, ma che comunque aveva palesato preoccupazioni alle quali occorreva dare una risposta. Il 18 gennaio 2006 il Parlamento europeo adottò, con una larghissima maggioranza, la cosiddetta "Relazione Duff-Voggenhuber", nella quale venivano presi in considerazione i possibili scenari futuri. Il Parlamento ritenne che si dovesse utilizzare il periodo di riflessione per rilanciare il progetto costituzionale e quindi, attraverso una larga partecipazione della società civile, definire il futuro dell'Unione europea. Durante il periodo di riflessione emersero tre possibilità per riprendere il processo di integrazione.

La prima riguardava la conclusione del processo di ratifica e la riproposizione dei referendum laddove erano emersi pareri negativi in prima istanza. Questa proposta trovò però la totale chiusura di Francia e Paesi Bassi. La seconda possibilità era quella di



Una recente sessione di lavoro al Parlamento europeo (credit: google.com)

procedere attraverso le cosiddette "cooperazioni forzate" o rafforzate, cioè il trattato costituzionale sarebbe stato adottato soltanto laddove i cittadini avevano espresso parere favorevole. Infine, la terza proposta prevedeva una riduzione della portata degli obiettivi finali e guardava alla proposta di un nuovo testo di trattato che non avesse però elementi costituzionali e che poteva quindi essere ratificato semplicemente dai parlamenti nazionali. Nell'ottobre-novembre 2006 Presidente e Vice della Commissione Ue proposero una riforma istituzionale al fine di assicurare una migliore efficienza delle strutture dell'Unione, e quindi di conservare gli elementi innovativi, quali il ministro degli Affari Esteri, la votazione a maggioranza qualificata del Consiglio, il presidente del Consiglio europeo, l'estensione del ricorso alla procedura di codecisione, la valenza giuridica della Carta dei diritti fondamentali, le nuove disposizioni relative alle politiche dell'unione ed al funzionamento delle istituzioni.

FU PROPRIO la soluzione più riduttiva ad avere la meglio attraverso la Dichiarazione di Berlino del 25 marzo 2007, giunta proprio nell'importante ricorrenza dei cinquant'anni del processo di integrazione europea e che portò alla firma del *Trattato di Lisbona* il 23 dicembre 2007. Il *Trattato di Lisbona*, ratificato da tutti gli stati

membri, entrò in vigore il primo dicembre del 2009. Nel Trattato cadde ogni riferimento alla Costituzione, così come i simboli di un'Europa politicamente unita: La Gran Bretagna chiese e ottenne che non fossero riconosciuti come tali la bandiera e l'inno europei. Quello che nel *Trattato di Lisbona* sparì rispetto a quanto prevedeva il trattato costituzionale furono proprio i riferimenti al consolidamento della cittadinanza europea e alla fondazione costituzionale dell'Unione europea.

RIMASERO invece le principali innovazioni normative. Il trattato di Lisbona, pur non conferendo nuove competenze esclusive all'UE, rafforzò la partecipazione e la tutela dei cittadini, creando una nuova struttura istituzionale e modificando il processo decisionale, rendendolo più trasparente ed efficace, tramite il rafforzamento del controllo parlamentare e della responsabilità democratica. Il Trattato conferì alla UE una personalità giuridica propria. L'Unione poteva pertanto firmare trattati internazionali relativi ai suoi settori di competenza e aderire a organizzazioni internazionali e infatti importanti novità riguardarono proprio la politica estera comune. ■

* Presidente del Movimento Federalista Europeo di Ravenna.

LA PAGINA DELLA POESIA

CI SARÀ DI NUOVO
UN QUARTO D'ORA?

di SILVIA COMOGLIO

Le vie del Tempo. Esistono? E se esistono quante sono? E sono visibili o invisibili? E vedono chi le chiama? Sanno rispondere al respiro di chi le intuisce? E ancora, entrano nel nostro io, nella sua conflittualità? Ne possono definire la sua natura fino a farla risuonare? Tutto, lo sappiamo, è mutazione, ma questa mutazione, radicandosi nel Tempo, si indebolisce o rafforza? Resta o dilegua? Che ne è, per esempio, di Rosalia, la bambina imbalsamata nelle catacombe di Palermo di cui ci parla il poeta israeliano Ronny Someck in una sua splendida poesia: "Sulle sue labbra mormorano le ultime parole/ della nenia che amava./ Un nastro giallo le acconcia i capelli/ e le ciocche cadenti non hanno ancora/ dissolto l'impronta/ del bacio/ quando le ha sfiorato la fronte la bocca di Dio./ Nel 1920. A due anni./ La vita si fermò. Imbalsamata in lei./ Qualcuno chiese: alla fine del Tempo/ ci sarà ancora, forse, un quarto d'ora?".

Una data precisa. Il 1920. E un'età precisa. Due anni. È in queste coordinate di Tempo così decise e definite che Rosalia si fa assenza. Assenza. Ma che tipo di assenza? Un'assenza che si contrae perdendo ogni specifica gravità? O un'assenza che buca il Tempo, un'assenza che si ferma e che fa di se stessa e del Tempo un evento assoluto? In altri termini, chi è Rosalia?

La nenia che lei amava, questo lo sappiamo, fa muovere ancora le sue labbra, ed è proprio questa comunione con la parola a congiungere Rosalia al Tempo, a fare di Rosalia e del Tempo un identico paradigma. Meglio, un movimento che si esprime in una terra di mezzo capace di conservare il tocco e la ragione dell'attimo che si sceglie infinitamente.

Istante nascente, è dunque, Rosalia nella sua assenza abbarbicata al Tempo? Una coscienza, imperturbabile, imbalsamata, la cui forma e sostanza è in quel nastro giallo e in quelle ciocche di capelli? Ed è così che Rosalia e il Tempo si fanno un urto reciproco, un perimetro serrato, la cui matrice è nell'impronta di quel bacio che Dio ha depositato sulla fronte di Rosalia?

C'è, qui, una doppia profondità o altezza o categoria, non importa come la si vuole chiamare. Importa quel

doppia. Rosalia e il Tempo. Un doppio che nella parola e nel bacio di Dio si fa intreccio perfetto, quell'estremo limite dell'universo che finisce con il sigillarsi in una reale, consolidata?, metafisica. La parola e il bacio di Dio. Il punto di appoggio con cui Rosalia buca il Tempo, e lo fa con un effetto sorpresa e uno choc per cui qualcuno arriva a chiedersi: "alla fine del Tempo/ ci sarà ancora, forse, un quarto d'ora?".

DOMANDA sul ciglio dell'assurdo? No, forse no, quando il punto di appoggio è la parola e Dio nel suo bacio. Una materia, la parola e Dio nel suo bacio, che ha una dimensione cosmogonica. Un'energia che è continua creazione. Ossia, essenza che si deposita nell'anima e sulla pagina. Vita che si ferma. Che si ferma non perché conclusa, ma perché si definisce. Perché, fisicamente estraniata da se stessa, diviene pensabilità.

Diviene una forma dell'essere e dell'esserci che comprende epoche drammi e cadute, cuori urla e slanci che si spingono oltre qualsiasi regno mare o terra. Regno mare e terra che sono fatti di Tempo, che per esistere si nutrono di Tempo. E, proprio perché fatti di Tempo, andare oltre il loro regno, per quella vita che si è sciolta e scoperta come pensabilità, significa anche andare oltre la fine del Tempo e lì continuare ad esserci non solo per un quarto d'ora ma per

tutti i quarti d'ora pensabili e quindi possibili.

Rosalia/assenza che buca il Tempo è dunque pura pensabilità. E le parole che muovono le sue labbra sono il suono del Tempo che va oltre se stesso, la prova che 1920 e due anni non sono soltanto il rumore della morte.

E questo perché la vita appoggiata alla parola e al bacio di Dio non cessa mai di esistere e, come pura pensabilità, continua, oltre il Tempo, di quarto d'ora in quarto d'ora.

Ma arrivati a questo punto, sapendo quanto fondamentale sia l'intreccio labbra nenia Tempo, come non chiedersi quale potrebbe essere la nenia che Rosalia così tanto amava da continuare a mormorarla sempre senza sosta?

Ecco, io credo, che la risposta possa essere trovata in un'altra splendida poesia che Ronny Someck ha dedicato alle figlie Liora e Shirly: "L'amore irrompe in getti sottili/ dai fori dell'irrigatore./ Anche noi siamo fossette di terra/ assetate di baci d'acqua". ■

Riferimenti

Ronny Someck, *Il bambino balbuziente*, a cura di Sara Kaminski, Mesogea, 2008.



Ronny
Someck
(credit:
google.com)

ALFREDO ABATINI, PENSIERO LIBERO NEL SEGNO DEL REPUBBLICANESIMO

di GIUSEPPE MOSCATI

Quando un archivio familiare (1918-1984) come quello del perugino Alfredo Abatini, avvocato classe 1892, viene recuperato - ricco com'è di documenti inediti, con informazioni e fotografie interessanti, intrecci tra storia locale e storia nazionale, rimandi a un ampio contesto socio-politico che interessa fascismo e antifascismo, Resistenza e Liberazione e oltre, lungo buona parte della nostra storia repubblicana - non possiamo non pensare a una vera e propria festa civica.

E infatti è un arricchimento culturale che, per esempio nel caso del tenace antifascismo e della orgogliosa fede repubblicana di Abatini, aiuta a mettere nella giusta luce il prezioso impegno di chi in Italia si è battuto non solo per la soppressione e il superamento del regime mussoliniano, ma anche per la costruzione e la promozione di una cultura libertaria, democratica e appunto repubblicana.

Si deve alla grande competenza archivistica di Mario Squadroni se oggi possiamo riscoprire per bene la figura di Abatini attraverso queste sue carte personali, edite all'interno della serie dei Quaderni storici del Comune di Perugia, con il patrocinio della Deputazione di Storia patria per l'Umbria Aps e della Biblioteca comunale Augusta del capoluogo umbro, poi destinate a essere custodite dall'Archivio di Stato di Perugia.

IL TITOLO magari è un po' lungo - *Il repubblicano Alfredo Abatini (1892-1951) e le sette donne della sua famiglia nelle carte personali e politiche* - e tuttavia ha il merito di valorizzare delle figure femminili che hanno avuto ruoli importanti in questa vicenda storica improntata alla giustizia sociale e a un pensiero libero e fortemente mazziniano. Oltre alla moglie Emma Marini e alla sorella Caterina, si tratta anche delle sue cinque figlie Marcela, Lia, Vera, Nada e Sandra, le quali "hanno preso parte attiva in prima persona alle vicende politiche e cittadine e sempre tenuto vivo, con azioni e opere, il ricordo del padre condividendone appieno le idee. Sono queste le sette donne che Alfredo Abatini ha avuto sempre al suo fianco nel corso della sua turbolenta vita. Sul loro operato e sul ruolo svolto da ognuna vi è traccia evidente nell'archivio" tanto da aver persuaso Squa-



Perugia, piazza IV Novembre (credit: Wikipedia)

droni a non lesinare spazio per farle comparire puntualmente e diffusamente. Se alla Prefazione di Leonardo Varasano seguono due scritti di Presentazione, l'uno di Donatella Belloni e l'altro a firma di Gianfranco Maddoli, quasi a mo' di appendice il volume propone anche la ricostruzione della genesi e della stesura, da parte della primogenita Marcella Abatini in Biscossa, di un dattiloscritto autobiografico intitolato *Lo scialle arancione* (Padova, 1984).

TALE RACCOLTA di ricordi famigliari, che come precisava a suo tempo l'autrice non è stata romanzata "in nessun particolare", offre oggi l'opportunità di cogliere diversi riferimenti inediti all'attività del padre. Possiamo dire, comunque, che tra le righe del libro di Mario Squadroni emergono bene gli elementi di fondo della storia di questa intrigante figura del nostro repubblicanesimo, non ultimi quelli più strettamente legati all'intensa attività pubblicistica di Abatini, che ha scritto molto sul "Corriere di Perugia",

ma anche per altre testate come "Alba Repubblicana", "La voce repubblicana", "L'edera", "Il Popolo", "Il Messaggero"...

Viene messa bene in rilievo anche l'appartenenza e anzi la partecipazione di Abatini alla Massoneria, da lui e altri vissuta come impegno di strenua lotta contro il nazifascismo "fin quando un solo lembo di patria non fosse stato liberato dall'invasore", come recitava la formula del giuramento massonico pronunciato, assieme ad altre 26 persone, nel centro storico della sua città.

Egli, che si era iscritto al Partito repubblicano italiano sin dal 1912, che aveva conosciuto il carcere nel '25 e nel '42 e che poi sarebbe diventato anche presidente del Comitato di Liberazione Nazionale di Perugia, amava ripetere una frase che trovo molto profonda, nella sua semplicità e immediatezza: "Serenità e letizia è solo nel bene che facciamo ad altri". Un insegnamento politico, questo, di inalterato e inalterabile valore. ■

(Prima parte)

CULTURE PATRIARCALI: ANNOTAZIONI SULL'EVOLUZIONE STORICA

DUALISMO MATERIALISTA E DUALISMO SPIRITUALISTA

di **LUCA BENEDINI**

Anche se la cosa potrà forse infastidire qualche politologo schierato ideologicamente, nell'epoca moderna i primi ad aver espresso osservazioni molto vaste, decisamente efficaci e sostanzialmente a 360 gradi sulle problematiche esistenziali derivanti alle persone dall'imporsi di società culturalmente dualiste e/o dall'affermarsi di forme di dualismo nella società - in contrasto con le visioni del mondo dialettiche - appaiono essere stati Karl Marx e Friedrich Engels, i quali nell'Ottocento furono di gran lunga i più profondi nel focalizzarsi sulle dinamiche della filosofia dialettica e sulle sue implicazioni di fondo per la vita di ciascuno e per la società umana (1).

Nel corso del tempo diversi autori - in discipline come psicoanalisi, fisica (specialmente quella quantistica), sociologia, economia, filosofia, archeologia, antropologia, biologia, teologia, paleogenetica, ecc. - hanno poi approfondito vari particolari dei modi in cui si è venuta a presentare storicamente questa tematica e/o delle sue implicazioni sociali, esistenziali o concettuali (2), ma i termini della questione sono rimasti *essenzialmente* gli stessi (tanto più che l'esigenza di chiarire lo svolgersi di quelle dinamiche era già stata sostanzialmente soddisfatta prima da Georg Wilhelm Friedrich Hegel e poi da Marx ed Engels, di modo che nel '900 nessuno ha ripreso l'argomento con un'ampiezza paragonabile a quella espressa nel secolo precedente dai tre filosofi in questione).

PER SEMPLICITÀ si può dunque prendere inizialmente spunto da come quei termini vennero presentati dai due fondatori del "socialismo scientifico", che ridiscussero da cima a fondo la dialettica hegeliana mirando a "rimetterla in piedi" dopo l'approccio molto fecondo, ma idealistico, sviluppato da Hegel. Più specificamente, essi misero in evidenza un paio di basilari fonti storiche (di carattere sistematico e non semplicemente incidentale) del dualismo come frattura esistenziale induttrice di divisioni sia tra delle parti fondamentali, naturali, strutturali della personalità umana - tendendo spesso anche a contrapporre tra loro - sia direttamente o indirettamente nella società.

LA PRIMA DI QUESTE FONTI SISTEMATICHE è stata l'imporsi - nell'ambito della vita sociale - di dinamiche come il classismo e l'indiscriminata ambizione personale, che si basano in pratica sull'esaltazione dell'egocentrismo di un gruppo sociale ai danni di altri gruppi sociali o addirittura di un singolo ai danni dell'intera comunità umana che lo circonda.

In *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (del 1884), Engels suggeriva in particolare che "il primo contrasto di classe che si presenta nella storia coincide con lo svilupparsi dell'antagonismo tra uomo e donna nell'unione coniugale basata sulla coppia e la prima oppressione di classe con quella esercitata dal sesso maschile su quello femminile" soprattutto in connessione col matrimonio monogamico, espressione storica del ruolo dominante maschile e tipica forma familiare della "popolazione comune" nelle culture patriarcali. E osservava che, attraverso appunto le varie forme di classismo e lo scatenamento delle ambizioni personali, la cosiddetta "civiltà ha realizzato cose che l'antica società gentilizia (3) non era minimamente in grado di compiere. Ma le ha realizzate mettendo in moto i più bassi tra le passioni e gli istinti umani e sviluppandoli a spese di ogni altra disposizione umana": tra essi in special modo "la mera e cruda cupidigia". In altre parole, incoraggiando una sorta di esasperazione materialista, sovente becera e insensibile (4).

Anche nell'antichità si possono trovare delle critiche così generalizzate - e comunemente considerate molto autorevoli - agli effetti delle forme assunte localmente dal mondo patriarcale. La critica più esplicita che sia giunta sino a noi è probabilmente quella contenuta in svariati libri della Bibbia ebraica: specialmente in *Qohelet*, anche se ve ne sono ampie tracce pure in *Giobbe* e in diversi libri profetici. Ampie tracce ve ne sono anche in

quanto ci hanno lasciato figure come in particolar modo nella Grecia classica Eraclito, Socrate e Diogene di Sinope e nella Cina della burrascosa seconda metà dell'epoca Chou i taoisti Lao-tze e Chuang-tze. Da limitati segnali presenti in alcuni libri della Bibbia ebraica, nelle antiche mitologie di vari popoli (o più in generale nella loro tradizione orale) e nei reperti archeologici posteriori all'avvento delle società patriarcali si può trarre che l'assetto sociale e culturale che queste società cercavano di imporre rimase oggetto di marcate contestazioni anche da parte di gruppi sociali - soprattutto femminili - che si ispiravano ai valori collegati alla "Grande Dea" (la solidarietà, la mancanza di sessismo, l'affettività, la sensualità, il rispetto e l'amore per la vita e per la pace, e così via) e che eventualmente praticavano ancora il suo culto in qualche forma sopravvissuta tra le maglie delle culture basate sul predominio maschile.

In sostanza, tutte queste critiche riproponevano *in un modo o nell'altro* approcci all'esistenza in sintonia con le formazioni sociali preesistenti al patriarcato: in breve - con le parole di Riane Eisler - riproponevano la cultura della *partnership* (5).

IN SEGUITO - specialmente nella metà orientale del mondo mediterraneo durante il cosiddetto "periodo ellenistico" (che va in pratica dagli ultimi secoli del I millennio a.C. ai primi secoli del I millennio d.C.) - il quadro culturale si complicò per il sorgere e il diffondersi di critiche alla società del tempo caratterizzate da un atteggiamento spiritualista che sostanzialmente non intendeva più ripristinare una cultura a 360 gradi, vitale, pratica, gioiosa, solidale, umanamente sensibile e dal punto di vista filosofico tendenzialmente dialettica, ma mirava a una cultura per lo più ascetica e con accenti penitenziali,

(Continua a pagina 11)

DUALISMO MATERIALISTA ...

(Continua da pagina 10)

ispirata ad un intenso allontanamento dagli aspetti materiali del mondo per rifugiarsi il più possibile in forme di meditazione, seriosità esistenziale e/o addirittura eremitaggio.

In India un tale atteggiamento prese forma già secoli prima: Buddha stesso, verso la metà del I millennio a.C., ne è in parte un'attestazione, sia perché la sua ricerca esistenziale passò attraverso la condivisione di marcate forme di ascetismo già allora piuttosto frequenti in quella regione (forme che poi Buddha criticò esplicitamente come eccessive e sostanzialmente sterili), sia perché per diversi secoli il buddhismo che nacque dalla sua predicazione assunse comunque una forma soprattutto monastica, spiritualista, contemplativa - il buddhismo *hinayana* (cioè "del piccolo veicolo") - che successivamente venne radicalmente messa in discussione per questa limitatezza dagli esponenti del buddhismo *mahayana* (cioè "del grande veicolo").

LA SECONDA BASILARE FONTE SISTEMATICA di forme di dualismo fu dunque questo tipo di atteggiamento. Come sottolineò ancora Engels in *Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia* (6), si trattò di un'impostazione culturale basata sull'"assurdo e innaturale concetto di una contrapposizione tra spirito e materia, tra uomo e natura, tra anima e corpo, concetto che è penetrato in Europa dopo il crollo del mondo dell'antichità classica e che ha raggiunto il suo massimo sviluppo nel cristianesimo" (7).

Queste lucide considerazioni - che appaiono corrispondere con grande precisione agli eventi storici degli ultimi millenni nell'ambito della cultura europea e delle sue ramificazioni colonialistiche - hanno avuto una sorta di preparazione tematica nelle opere dapprima di vari filosofi collegati al Rinascimento e all'Illuminismo (basti pensare ad esempio ad Erasmo da Rotterdam e a François Voltaire) e poi di autori socialisti ottocenteschi come Claude Henri de Saint-Simon, Charles Fourier e Ludwig Feuerbach. Quest'ultimo scrisse in particolare nel 1846 un *pamphlet* quanto mai esplicito anche nel titolo: *Contro il dualismo di corpo e anima, di carne e spirito*.

*Le condizioni di lavoro
in una fabbrica alla fine
del XIX secolo
(credit: google.com)*



Per inciso, la principale differenza tra i due fondatori del "socialismo scientifico" e il *corpus* autorale fiorito in quei 3-4 secoli che li precedettero sta nel fatto che essi hanno approfondito molto di più la complessa relazione esistente tra la sovrastruttura culturale ed ideologica di una società e la sua struttura produttiva (8). In tal modo, la vitale e profonda critica al dualismo filosofico-religioso (e alle sue varie tendenze interiormente divisive e conflittuali) che era stata espressa in precedenza da quella serie di autori acquisiti di fatto con Marx ed Engels - *sull'onda dell'esperienza umana in corso in una società capitalistica e industrializzata ormai in rampante sviluppo* - una valenza molto più ampia, addentrandosi altrettanto profondamente anche nella moderna sfera economico-politica e uscendo in tal modo da un discorso circoscritto eminentemente alla sfera etica e culturale e/o limitato da una concezione prevalentemente idealistica della società umana.

Ci fu dunque un vero e proprio movimento culturale, caratterizzato nel corso di più secoli da diverse sfaccettature (inclusa la partecipazione di persone dichiaratamente cristiane), che prese profondamente coscienza dell'assurdità e della mancanza di naturalezza insite in quella contrapposizione - pur molto diffusa nelle civiltà europee - e che nei confronti di essa si pose come insieme di alternative esistenziali ispirate tutte in vari modi ad una riconquista dello "star bene nei propri stivali" (come recita un detto tradizionale dell'Europa orientale). ■

Note

1 - Su dualismi e dialettica, cfr. in particolare modo il numero di novembre 2022 di questa rivista. Per puntualizzazioni sull'approccio filosofico e politico marx-

engelsiano e sulla sua evoluzione nel corso del tempo, cfr. i numeri di luglio e agosto 2021 e agosto 2022. Per approfondimenti sugli aspetti di tale approccio riguardanti la filosofia dialettica e le sue implicazioni, cfr. soprattutto gli scritti marxiani degli anni 1841-47 (in particolare i *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, pubblicati postumi nel 1932) e gli engelsiani *Antidühring* (del 1878) e *Dialettica della natura* (una raccolta di scritti degli anni '70-80 mai terminata e apparsa postuma in diverse edizioni a partire dal 1925). In questi scritti i due autori hanno ripetutamente sottolineato il loro debito culturale nei confronti sia di una serie di filosofi precedenti (specialmente della Grecia classica e dell'Illuminismo, oltre a Hegel) sia dell'evoluzione della scienza moderna. Purtroppo il cosiddetto "marxismo" novecentesco ha colto molto poco la profondità dialettica marx-engelsiana.

2 - Sulle dinamiche storiche cfr. i numeri di questa rivista di gennaio 2021 e febbraio 2023, mentre sulle diverse discipline in questione cfr. anche i numeri di giugno e dicembre 2021 e di gennaio, luglio, ottobre e novembre 2022. Sulla sfera economica si veda anche *Quale economia oggi per il bene comune?*, < <https://www.sinistrainrete.info/teoria/13528-luca-benedini-quale-economia-oggi-per-il-bene-comune.html> > (ottobre 2018).

3 - Cioè basata su un'istituzione profondamente democratica come la *gens*, che aveva però il limite di essere strutturalmente vincolata ai legami di parentela tra le persone. La società gentilizia e il suo progressivo disfacimento (in parte soppiantata violentemente dalle società patriarcali e in parte destinata comunque a trasformarsi in altro, specialmente con l'accrescimento della rapidità degli spostamenti umani, p.es. a seguito dell'addomesticamento del cavallo) sono stati commentati tra le dinamiche storiche menzionate nella nota 2.

4 - Al sorgere delle società patriarcali e alle tipiche forme di dualismo che lo accompagnavano sono dedicati i già ricordati inerenti articoli del gennaio 2021 e del febbraio 2023, nei quali si possono trova-

(Continua a pagina 12)

SECONDA SELEZIONE

ALCUNI DEI “PENSIERI DIVERSI” DI FRANCESCO ALGAROTTI

a cura di PIERO VENTURELLI

Nello scorso numero della rivista, è stata presentata una prima scelta di “pensieri” del famoso poligrafo veneziano Francesco Algarotti (1712-1764) facenti parte di un’opera che egli concepì quando aveva poco più di trent’anni, ma che venne pubblicata per la prima volta solo postuma (1765). In questo numero, si propone una seconda selezione di tali “pensieri”, traendoli ancora - e, di nuovo, senza modificare in alcun modo il testo - da Francesco Algarotti, *Pensieri diversi*, a cura di Gino Ruozi, Milano, Franco Angeli, 1987. Una terza serie di “pensieri” dell’autore veneto troverà spazio nel prossimo numero.

Le note di chiusura sono di Piero Venturelli, che ha sempre tenuto conto dell’annotazione presentata dal Curatore nella suddetta edizione dei *Pensieri diversi*.

[33] I Goti, i Vandali, e le altre barbare nazioni, dalle quali fu invasa l’Italia, non fecero cambiar faccia alle nostre arti, alle nostre scritture, alla nostra lingua più di quello che nella Cina s’abbiano fatto i Tartari che la conquistarono. E di vero uno sciame di barbari che soggioghi con l’armi una nazione culta, dee all’incontro esser soggiogato esso dai costumi di quella. Deposte le armi vengono in campo le arti della pace, e dal loro dolce è preso il vincitore, che vuole pur godere della vittoria.

Che cosa arrecare potevano in Italia dei popoli che senza tintura niuna di politezza (1) ci rovinaron addosso o da’ boschi del Norte, o da’ fanghi

della Meotide (2)? La maniera del fabbricare, detta Gotica, è, come fu avvertito, maniera italiana dei secoli mezzani (3), ne’ quali dipartironsi più che mai i nostri architetti dalle belle forme de’ Greci, e piuttosto che ad imitare gli antichi edifici si diedero a seguir le fantasie delle antiche pitture grottesche tanto da Vitruvio riprova- te. Le scritture dette Gotiche, Longobarde, eccetera non sono maniere di scrivere apportateci da’ popoli che non sapevano punto di lettera, ma sono il minuscolo, il corsivo, la tachigrafia (4) degl’Italiani medesimi, le quali in varie mani, e in vari tempi, presero forme differenti. La nostra lingua volgare nacque in parte grandissima dalla lingua volgare, plebea, scorretta, militare dei Romani; ed altre volte stava alla lingua latina quasi nella medesima proporzione che al greco letterale sta ora il greco volgare. Che se la nostra lingua è regolata al presente e più grammaticale, che non è del greco di oggi- giorno, ciò viene dagli nobili scrittori che fiorirono in Italia massimamente nel Trecento; dove la moderna Grecia, che non fu mai sede di principi, non è stata né meno madre di scrittori. La rima stessa della nostra poesia, che si crede comunemente apportataci da’ popoli del Norte, era usata dagli ru-



Ritratto di Francesco Algarotti

stici Romani, quando si cantavan que’ versi, che appellavansi Saturnini (5), la principal bellezza de’ quali, se credesi a Servio, consisteva nelle studiate rime. Il popolo ancora usava tal fiata la rima nelle acclamazioni, negli spettacoli e nelle feste, che i soldati celebravano in onore de’ loro vittoriosi capitani. I Goti e i Vandali fecero assai men male che non si crede; e

(Continua a pagina 13)

DUALISMO MATERIALISTA E DUALISMO SPIRITUALISTA

(Continua da pagina 11)

re aggiornamenti che consentono di attualizzare le conoscenze storiche che vi erano su questo tema nell’Ottocento. Per ulteriori approfondimenti possono risultare significativi anche due testi di Heide Goettner-Abendroth: *Le società matriarcali - Studi sulle culture indigene del mondo* (Roma, Venexia, 2013) e *Madri di saggezza - La filosofia e la politica degli studi matriarcali moderni* (Roma, Castelvecchi, 2020).

5 - Cfr. p.es. R. Eisler, *Il potere della partnership* (2002), Udine, Forum, 2018.

6 - Inteso inizialmente come un articolo e poi come uno dei capitoli del progettato volume *Dialettica della natura*, questo scritto che presumibilmente risale al 1876 venne sviluppato da Engels con grande accuratezza, ma rimase incompleto nella parte finale (la cui

tematica di fondo parrebbe sovrapponibile agli argomenti sviluppati nella parte III del già citato *Antidühring*, del 1878) e fu pubblicato postumo nel 1896.

7 - In pratica, quel crollo - cioè la fine dell’antichità classica - coincide appunto con l’inizio del periodo ellenistico. Per una sintetica introduzione alla storia estremamente complessa del cristianesimo, cfr. i numeri di settembre e ottobre 2022 di questa rivista.

8 - Sulla questione cfr. specialmente il capitolo iniziale di un testo marx-engelsiano anch’esso del 1846, *L’ideologia tedesca* (pubblicato postumo nel 1932), e diversi scritti di Engels: *L’evoluzione del socialismo dall’utopia alla scienza* (del 1880), *Ludwig Feuerbach e il punto d’approdo della filosofia classica tedesca* (del 1886) e le pregnanti lettere del 5 agosto e del 27 ottobre 1890 a Conrad Schmidt, del 21 settembre 1890 a Jean Richard Bloch, del 14 luglio 1893 a Franz Mehring, del 25 gennaio 1894 a Walter Borgius e del 21 maggio 1895 a Karl Kautsky (tutte pubblicate postume in forma completa o parziale tra il 1895 e il 1898).

ALCUNI DEI "PENSIERI DIVERSI"

(Continua da pagina 12)

noi gli accagioniamo come i soli autori dello scadimento delle nostre arti. Pensano alcuni in contrario che potrebbero farci oggi di gran beni; e diceva il Gravina che ci avrebbe voluto per l'Italia un dugentomila barbari a riformarvi la morale e le lettere (6).

[35] Buona parte della felicità nostra sta nella distrazione da noi medesimi.

[36] I progressi che l'uomo fa nelle arti, che è uno accostarsi alla perfezione, potrebbero essere assai acconciamente espressi dalle ordinate della iperbole, o di qualunque altra causa, che va a un assintoto. E i tempi che uno vi spende nel fargli verranno ad essere espressi dalle abscisse della medesima curva. Da principio essa si serra rapidamente addosso all'assintoto, ma in progresso corre un lunghissimo spazio prima di accostarsi quant'è un tantino; e non arriva a toccarlo se non in un tempo infinito.

[37] Bacone di Verulamio avrebbe voluto per l'aumento delle scienze che tra le varie università disperse qua e là in Europa stata ci fosse una più stretta unione che tra loro non ci è (7). Essendo pur Domeneddio il padre dei lumi, egli sperava che in virtù delle dottrine e delle illuminazioni si venisse a strignere tra le compagnie degli uomini letterati quella fratellanza che le regole e i voti hanno stretta tra gli ordini religiosi. Una tale unione sarebbe ancora più da desiderarsi tra le Accademie, il cui fine non è d'insegnar le scienze, come fanno le università, ma di promuoverle e di perfezionarle. Una potrebbe veramente dare all'altra non piccioli lumi ed aiuti circa le differenti produzioni de' vari suoli diligentemente esaminate, circa le esperienze da farsi e i metodi da tenersi per accrescere i comodi dell'uomo, per soddisfare la sua curiosità, uno de' maggiori suoi bisogni per meglio andare esplorando il magistero della natura. Ciò si fa in parte; ma quanto ancora non si potrebbe fare di più? Di non lieve impedimento al progresso delle scienze sono le gare nazionali, lo studio delle parti, da cui sono presi gli uomini ancorché letterati. E i vortici, o l'attrazione, sono l'Acadia e la Slesia dei Filosofi (8).

Sarebbe pur la bella cosa che in ogni terra sotto ogni cielo fossero questi tutti uniti insieme dai legami dell'amor puro del vero! Ma una tale unione, una tale fratellanza tra le Accademie è quasi simile alla pace perpetua tra gli stati di Europa. E si è veduto assai volte che le une sono guidate dal padre dei lumi, come gli altri sono riscaldati dal fonte della carità.

[39] Molti credono che si faccia per la loro persona ciò che si fa solamente per il luogo che tengono. Doveano credere altre volte i Megalopolitani che concorresse tanta gente a Megalopoli ad ammirare la loro città, e non pensavano ch'ella era posta in sulla crociera di quasi tutte le strade del Peloponeso.

[42] La falsa letteratura è peggiore assai dell'ignoranza. Meglio è non si muovere di luogo che far cammino e aver smarrito la via.

[44] Chi volesse andar dietro alle ultime sottigliezze non la finirebbe mai; e il più delle volte son'elleno del tutto inutili. Non saria egli ridicolo quel pittore che avendo a rappresentare una caduta d'acqua si mettesse a studiare la scienza de' proietti (9), e le proprietà della parabola?

[50] Donde mai viene che i Greci, nazione fornita di organi così dilicati, amavano talmente il canto delle cicale? Anacreonte le chiama *dolci profeti della state*; Omero qualifica la voce loro di *voce fiorita*, di *voce gliata*, secondo che traduce il Salvini, e Teocrito per lodare il canto di un pastore lo mette sopra quello di una cicala come noi lo metteremmo sopra quello di un rossignolo, o di un Egziello. Virgilio chiama le cicale rauche, e con un orecchio men fino dei Greci diede loro un epiteto assai più giusto (10).

[51] In Francia i tanti libri popolari che escono giornalmente in luce formano agli uomini lo spirito, come i sartori formano la vita alle donne.

[55] Dai forestieri vien reso assai più di giustizia al valore di un uomo, che da' propri suoi compatriotti. Non lo avendo quelli negli occhi, non gareggiando per conto niuno con esso lui, sono liberi dall'invidia, e li tengon luogo di posterità.

[58] Un pittor giovane e di molta fantasia ti fa entrare in ogni soggetto un popolo di figure co' più ricercati atteggiamenti; ma procedendo l'età, il suo studio è di ben disegnare, e di atteggiar naturalmente quelle sole figure e non più, che il soggetto richiede.

[59] Uno scrittore inglese ha osservato che i termini soliti usarsi per

esprimere le produzioni dell'eloquenza di Atene e di Roma portano come una impronta del differente genio di quelle. I Greci chiamavano le arringhe dette al popolo, discorsi; i Romani, orazioni (11). In effetti gli uni ragionano più all'intelletto, e gli altri parlano piuttosto alle passioni dell'uomo (12). ■

Note

- 1 - Civiltà, buona educazione (francesismo).
- 2 - Mar d'Azov.
- 3 - Medioevo.
- 4 - Scrittura stenografica dell'età romana.
- 5 - Componenti in saturnio, verso usato nella più antica poesia latina, sostituito poi dall'esametro.
- 6 - Citazione non individuata.
- 7 - Il riferimento è al libro II di *De dignitate et augmentis scientiarum*, opera pubblicata nel 1623 da Francesco Bacone (1561-1626).
- 8 - L'Acadia è un'antica regione che attualmente risulta spartita fra il Canada orientale e gli Stati Uniti (in particolare, lo Stato federato del Maine), mentre la Slesia è una regione storica che oggi risulta divisa tra Polonia, Germania e Repubblica Ceca; al tempo, entrambi i territori erano ben conosciuti per i ricchi giacimenti minerari. In senso figurato, qui Algarotti intende dire che gli argomenti ai quali ha appena accennato offrono notevoli possibilità di discussione.
- 9 - "Proietto" è qualsiasi corpo pesante che sia stato lanciato nello spazio da una forza.
- 10 - Anacreonte, *Sopra la cicala*, 11; Omero, *Iliade*, III, 151-152; Teocrito, *Idilli*, I, 223; Virgilio, *Bucoliche*, II, 12-13; Anton Maria Salvini (1653-1729), in realtà, non solo non parla di voce "gliata", ma scrive "fiorita Voce" e "fiorita voce" senza connessione al canto delle cicale (*Opere d'Omero tradotte dall'original greco da Anton Maria Salvini divise in Tomi due* [...]. Edizione seconda [1723], 2 tt., In Padova, Nella Stamperia del Seminario, 1742, t. II, rispettivamente p. 114 [libro XVII] e p. 238 [libro XXIII]); diversamente, nella sua traduzione, le "cicale [...] pel bosco / Su' rami assise metton dolce voce" (ivi, t. I, p. 59 [libro III]). "Egziello" (o "Egziello") ovvero "Giziello" (o "Giziello") era il soprannome che il famoso controttenore Gioacchino Conti (1714-1761) aveva scelto per sé in onore del suo maestro, Domenico Gizzi (1687-1758), altro celebre controttenore.
- 11 - Riferimento non individuato.
- 12 - Questa convinzione è prossima a quella espressa da Jonathan Swift (1667-1745) in *A Letter to a Young Clergyman lately entered into Holy Orders* (1720), in *The Works of Jonathan Swift* [...], 13 voll., Edinburgh, A. Donaldson, 1768, vol. VIII, pp. 359-381: 366.

ITINERARI DI PARITÀ

MARY SHELLEY: UNA VITA TRA DOLORE, SCRITTURA E “VISIONE” REPUBBLICANA

di SILVIA BARTOLI

È dedicato a Mary Shelley, l'autrice di *Frankenstein*, il volume *Vita e visioni. Mary Shelley e noi* a cura di Vittorina Maestroni e Thomas Casadei con un *graphic novel* di Claudia Leonardi, per i tipi di Mucchi editore (Modena, 2023), uscito in occasione dell'8 marzo, "Giornata internazionale per i diritti della donna".

L'intento di questo volume, come è stato per il precedente dedicato alla scrittrice e drammaturga francese Olympe de Gouges (1748-1793) (1) è quello di illustrare intuizioni e "visioni" di una figura femminile particolarmente originale mediante una *prospettiva di genere*: in questo caso il riferimento è a quelle contenute nelle opere di Mary Shelley.

Alla stregua di de Gouges [nata Marie Gouze (2)], anche Mary Shelley costruisce per sé una "nuova" identità: nata Godwin [Mary è figlia di William Godwin (1756-1826), l'intellettuale inglese figura di riferimento del radicalismo e dell'anarchismo politico (3)], sposata Shelley (Mary è moglie di Percy Bysshe Shelley (1792-1822) il poeta romantico inglese di cui lei stessa contribuisce a costruire il mito), decide di firmarsi "Wollstonecraft Shelley", recuperando il nome della madre (la scrittrice profemminista Mary Wollstonecraft Godwin (1759-1797) (4), morta poco dopo averla data alla luce), quasi a rivendicare *per sé* - prima di tutto - il diritto di scegliere le proprie radici, la propria ascendenza e, al contempo, il proprio progetto di vita.

COME per de Gouges, così anche per Shelley - e per autrici fondamentali della letteratura inglese e per la cultura femminista quali Jane Austen (1775-1817) e Virginia Woolf (1882-1941) - la *scrittura* rappresenta uno strumento (*lo strumento*) di emancipazione e di rivendicazione dei propri spazi: un mezzo per esprimere - attraverso i personaggi che popolano i suoi scritti e romanzi - pensieri, progetti (anche politici), stati d'animo; uno strumento per liberare la sua irrefrenabile immaginazione; e, ancora, un universo in cui perpetuare gli affetti perduti e in cui prefigurare inedite prospettive, "tra aneliti di cambiamento e rischio dell'apocalisse (5)". Il nome di Mary Shelley è indissolubilmente associato a quello del suo primo e più celebre romanzo



Vita e visioni. Mary Shelley e noi, a cura di Thomas Casadei e Vittorina Maestroni, con una *graphic novel* di Claudia Leonardi, Modena, Mucchi Editore, 2023, pp. 137, euro 15,00

Frankenstein, o il moderno Prometeo, che scrive, poco più che diciannovenne, nel 1816. Il romanzo, dedicato a Godwin, è pubblicato in forma anonima nel gennaio del 1818 con una prefazione scritta da Percy B. Shelley tanto da suscitare in critici e lettori la convinzione che quest'ultimo ne sia il vero autore. Come per de Gouges (accusata dai detrattori di non essere l'autrice delle sue opere teatrali e dei suoi *pamphlet* politici), così anche Mary Shelley sarà "costretta" - scrittrice oramai affermata - a rivelare la propria identità e lo farà nella prefazione all'edizione di *Frankenstein* data alle stampe nel 1823 (6).

Frankenstein di Shelley è di certo un capolavoro, un testo da annoverare fra i "classici" della letteratura anglofona (e non solo) e, più in particolare, del genere della fantascienza [di cui si ritiene, peraltro, essere "il capostipite"(7)]; ma il successo che il romanzo è andato progressivamente acquisendo nel tempo attraverso le numerosissime edizioni e traduzioni ha finito, in qualche modo, per oscurare gli altri scritti di Shelley, indubbiamente inte-

ressanti e altrettanto originali, facendoli letteralmente cadere nell'oblio: da *Valperga* (1823) a *Mathilda* (pubblicato postumo solamente nel 1959), da *The Last Man* (1826) ai suoi ultimi due romanzi, *Lodore* e *Falkner* (dati alle stampe, rispettivamente, nel 1835 e nel 1837).

In Mary Shelley, come per tante altre donne (anche in questo vi è assonanza con la figura di Olympe de Gouges) si replica l'eterno dualismo fra "presenza" e "assenza".

"Il segno delle donne nella storia, nella politica, nel diritto, nell'arte, nelle scienze - puntualizzano Maestroni e Casadei - è stato per secoli contraddistinto da assenze ed esclusioni. Le donne sono state escluse a causa dei pregiudizi sessisti che le ritenevano irrazionali, incompetenti, "non abbastanza", ma sono state anche assenti perché il modo di rappresentare la storia (solo politica) o i canoni dell'arte creati dagli uomini, le relegava in certi ambiti e non si dava spazio ai corpi e ai saperi delle donne. È necessario quindi andare a leggere le assenze e sovvertire i canoni per riscoprire i segni delle donne, per fare loro "spazio" (ivi, pp. 8-9).

A PARTIRE da anni recenti, in concomitanza con il bicentenario della nascita (1797-1997), si è dato avvio a un recupero e a una rilettura degli scritti di Mary Shelley; in questo contesto si colloca in maniera peculiare la chiave interpretativa che si propone nel volume: ossia quella "di provare a tratteggiare un profilo più ampio di Mary Shelley, prendendo in esame anche gli scritti meno noti o tradotti solo recentemente in italiano, e di indagare la peculiarità dei suoi contributi mediante una precisa prospettiva di genere" (ivi, p. 9).

Mediante questa chiave di lettura, "si può certamente indagare il rapporto tra donne e scienza, nonché la genesi della storia della fantascienza

(Continua a pagina 15)

MARY SHELLEY: UNA VITA...

(Continua da pagina 14)

e, al suo interno, la rilevanza della mostruosità (con il suo portato in termini di radicale alterità e causa di esclusione)" (ivi, pp. 9-10). Ancora, il suo rapporto con il dolore, il trauma, la perdita: "[n]ei suoi scritti si scorgono nitidamente, dietro le considerazioni che potrebbero attenere all'infelicità della condizione umana che ricorrono nella narrazione, situazioni di grave disagio che l'autrice patì: l'abbandono da parte della madre Mary Wollstonecraft (morta poco dopo averla data alla luce), quello da parte del marito Percy Bysshe Shelley (precocemente strappatole da una tempesta al largo di Lerici, nel 1822) e, ancora, l'abbandono da parte del padre, William Godwin, con il quale, dopo una totale identificazione, i rapporti divennero tormentati e gravati, per lunghe fasi, dal distacco" (ivi, p. 10). Non ultima, la perdita precoce di tre figli (Percy Florence, nato nel 1819, sarà l'unico figlio destinato a sopravvivere).

NEGLI SCRITTI di Mary non mancano richiami alla bellezza, per lo più legati ai luoghi da lei visitati in Italia, terra a lei molto cara perché vi trascorrerà i momenti più belli - ma anche più tragici - della sua vita, assieme all'amatissimo marito, ai figli, alla sorellastra Claire Clairmont e dove tornerà, da vedova, a ritrovare "i tesori della giovinezza" (8); nelle sue opere "ritroviamo la trasposizione dei drammi connessi alla maternità e alle lacerazioni famigliari, [...] ma anche la possibilità di un modo diverso di praticare le relazioni e di esercitare la responsabilità, come testimoniano in *Valperga* le due co-protagoniste femminili, Eutanasia e Beatrice, espressioni di una storia 'altra', di un modo differente di intendere il rapporto con il potere, [...] nonché considerazioni sulle forme di governo, con una precisa scelta di campo per quella repubblicana (9)".

È proprio al repubblicanesimo e al suo confronto con l'istituzione della monarchia che Mary Shelley dedica uno spazio centrale nel romanzo distopico *The Last Man*, la "più politica" fra le sue opere, pubblicato nel 1826. Alla fine del XXI secolo, epoca in cui il romanzo è ambientato, l'autrice preconizza una graduale trasfor-

mazione del sistema politico britannico dalla monarchia alla repubblica. Nell'immaginare uno stato repubblicano del futuro, l'autrice utilizza i ricordi delle conversazioni con Lord Byron (1788-1824) e con il marito Percy B. Shelley.

A Byron e a Shelley la scrittrice si ispirerà anche per la costruzione dei personaggi principali dell'opera che affiancano il protagonista, quel Lionel Vernay ("ultimo uomo" che, invece, può essere considerato l'*alter ego* di Mary): al primo, per rappresentare l'ambizioso Lord Raymond, strenuo difensore dei principi di libertà del popolo greco nella guerra contro i Turchi; al secondo, per delineare la figura del giovane Adrian, conte di Windsor ed erede al trono di Inghilterra ma convinto assertore dei principi repubblicani.

"Il repubblicanesimo di Mary Shelley - come hanno ben evidenziato Patrick Leech e Thomas Casadei (10) - emerge attraverso un discorso di opposizione all'opulenza e all'ostentazione della monarchia, 'con tutti i suoi orpelli'. Il linguaggio ricorda la memorabile denuncia di Thomas Paine (1737-1809) della monarchia in generale e del monarca britannico in particolare, nei suoi *Common Sense* (1776) e *Rights of Man* (1791-92) (11)". Ancora: "è necessario ricordare anche gli analoghi attacchi del marito di Mary, Percy Bysshe Shelley, a Giorgio III (1738-1820), il "vecchio, pazzo, cieco, disprezzato e morente re", che vanno inquadrati in una più ampia denuncia della monarchia: "I principi, la feccia della loro razza insulsa, che scorrono / attraverso il disprezzo pubblico, - fango da una sorgente fangosa" (12). Viene da chiedersi, quindi, se la "visione" di Mary Shelley sul declino della monarchia britannica e sulla svolta repubblicana nell'anno 2073, possa contenere in sé - alla luce anche dei più recenti accadimenti in Gran Bretagna e nei Paesi che compongono il *Commonwealth* britannico - un tratto di preveggenza.

L'OPERA *Vita e visioni. Mary Shelley e noi* si compone di una nota biografica, che dà conto dei caratteri dell'esistenza di questa donna anticonformista, animata da una vivacissima curiosità e costretta a molte sofferenze, di una narrazione in forma di *graphic novel* - realizzata, con grande professionalità e cura, da Claudia Leonardi - di alcuni aspetti rilevanti della vita e della attività letteraria, nonché di dieci voci che mettono a

fuoco, ricavandole in particolare da una selezione degli scritti di Mary Shelley curata da Lilla Maria Crisafulli, una serie di questioni-chiave, di "voci", che da essa emergono (13).

ALCUNI suggerimenti di lettura al termine di ogni voce, una rubrica dedicata ad alcune curiosità e informazioni rilevanti (intitolata "Lo sapevi che..."), e infine una serie di indicazioni bibliografiche e documentali completano un insieme di strumenti che si ritiene possano essere adottati non solo per forme di apprendimento individuale ma, soprattutto, per discussioni e confronti in classe.

Nella logica di una più ampia diffusione della pubblicazione sono stati realizzati una serie di brevi video delle parole-chiave da parte dei rispettivi autori e delle rispettive autrici (reperibili sul sito della casa editrice Mucchi) nonché la versione *e-book* del testo: anche questi aspetti significativi caratterizzano una modalità specifica di intendere l'attività culturale e formativa, ossia una *visione* anche dell'impegno intellettuale. ■

Note

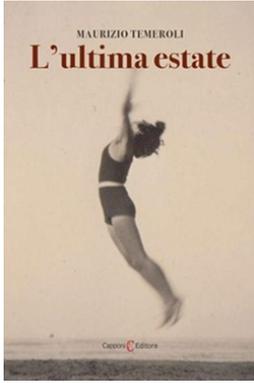
1 - V. Maestroni, Th. Casadei (a cura di), *La dichiarazione sovversiva. Olympe de Gouges e noi*, con una *graphic novel* di C. Leonardi, Modena, Mucchi, 2022.

2 - Quando intorno al 1770 la giovane Marie Gouze, già vedova e madre del piccolo Pierre, lascia la nativa Montauban per trasferirsi a Parigi e dare inizio alla sua "nuova" vita, decide altresì di cambiare identità assumendo il nome di Olympe de Gouges. Mentre il cognome, Gouges, viene interpretato come storpiatura di quello del padre legale, Pierre Gouze, è significativo invece che ella assuma per sé il nome della madre, Anne Olympe Mouisset, quasi a ribadire e perpetuare il profondo affetto che lega le due donne, e frapponga a essi la particella "de", tipica dei titoli nobiliari, come a evocare quell'ascendenza aristocratica e quella paternità (del nobile Jean Jacques Lefranc, marchese di Pompignan) mai riconosciute, sempre negate. Cfr. S. Bartoli, *Olympe de Gouges: una vita fuori dagli schemi*, in V. Maestroni, Th. Casadei (a cura di), *La dichiarazione sovversiva*, cit., p. 33.

3 - Si veda in proposito il capitolo dedicato a Godwin in M. La Torre, *Nostra legge è la libertà: anarchismo dei moderni*, Roma, DeriveApprodi, 2017.

4 - Per un'ampia trattazione del suo pensiero si vedano S. Vantin, *Il diritto di pensare con la propria testa. Educazione, cittadinanza e istituzioni in Mary*

(Continua a pagina 16)



Maurizio Temeroli, *L'ultima estate*, Ascoli Piceno, Capponi editore, 2022, pp. 198, euro 16,00

Il secondo romanzo storico di questo autore riminese propone il tema della questione ebraica negli anni del secondo conflitto mondiale attraverso le vicende di Rachele ed Aurelio, due giovani della media borghesia bolognese, lei di famiglia ebraica.

Con le leggi razziali il loro amore e il conseguente matrimonio, dovrà affrontare ostacoli inimmaginabili fino a pochi mesi prima. Poi il dramma della guerra.

Un racconto lineare e accattivante attraverso cui Temeroli riesce a far scorrere momenti cruciali della grande storia del novecento italiano, con una esplorazione non banale di tre grandi città: Bologna, Venezia, Rimini attraverso la quale si scoprono valori e miserie di una intera società. ■

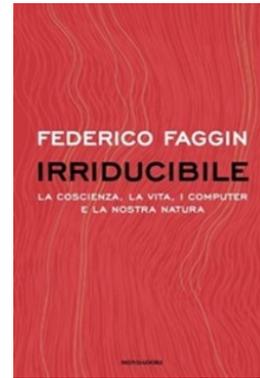
Appunti di lettura e di studio



Thomas Casadei, Gianfrancesco Zanetti, *Manuale multimediale di Filosofia del diritto*, Torino, Giappichelli, 2022, pp. 512, euro 43,00

Un percorso attraverso il pensiero e l'opera di studiosi che hanno definito nel tempo il concetto di diritto. Lo svolgimento avviene all'insegna di una severa attenzione all'impatto del diritto sulle società e sulle modalità di esercizio del potere.

Sullo sfondo: la storia occidentale, con attenzioni anche al mondo islamico e asiatico, seguendo le piste del diritto coloniale, delle lotte femministe, di alcune elaborazioni scaturite dal repubblicanesimo. ■



Federico Faggin, *Irriducibile. La coscienza, la vita, i computer e la nostra natura*, Milano, Mondadori, 2023, pp. 296, euro 22,00

Al padre del microprocessore un affascinante percorso alla scoperta della fisica quantistica come scienza del mondo interiore, che sta alla base di una realtà obnubilata dalle prospettive meccanicistiche e dai paradigmi riduzionisti prevalenti. Un viaggio per estrarre il mondo scientifico dal limbo degli specialismi all'insegna di una visione olistica alla cui base sta la coscienza degli esseri viventi.

Alla luce delle nuove esplorazioni si pongono, sotto nuova prospettiva, ineludibili temi filosofici ed esistenziali che l'uomo si trascina fin dai primordi e che varie culture hanno cercato di affrontare sotto forma di religioni, credenze, studi scientifici, ricerca artistica. ■

A cura di S.M.

MARY SHELLEY: UNA VITA TRA DOLORE, SCRITTURA E "VISIONE"...

(Continua da pagina 15)

Wollstonecraft, Roma, Aracne, 2018; C. Cossutta, *Avere potere su se stesse: politica e femminilità in Mary Wollstonecraft*, prefazione di A. Cavarero, Pisa, ETS, 2020.

5 - V. Maestroni, Th. Casadei, *Presentazione a Vita e visioni*, cit., p. 10.

6 - A questa, seguirà una terza edizione, dall'autrice stessa ampiamente rimaneggiata, pubblicata nel 1831.

7 - E. Federici, *Quando la fantascienza è donna. Dalle utopie femminili del secolo XIX all'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2017, pp. 19-29 ("La capostipite: Mary Shelley").

8 - S. Bartoli, *Mary Shelley: una vita fra dolore e scrittura*, in *Vita e visioni*, cit., pp. 35-43, a p. 41.

9 - V. Maestroni, Th. Casadei *Presentazione a Vita e visioni*, cit., p. 10. Va segnalato che una nuova edizione del romanzo *Valperga*, in italiano, è stata recentemente curata da Lilla Maria Crisafulli e da Keir Elam. Nello specifico, si rimanda a L.M. Crisafulli, K. Elam, *Introduzione a Mary Shelley*, in *Valperga*, a cura di L.M. Crisafulli e K. Elam, Milano, Mondadori, 2021, pp. XI-LXXXV.

10 - P. Leech, Th. Casadei, *Repubblicanesimo*, in *Vita e visioni*, cit., pp. 107-111, a pp. 109-110.

11 - A Paine i due autori hanno dedicato, rispettivamente, due importanti studi che hanno contribuito in modo rilevante a conoscere più da vicino l'"uomo delle due rivoluzioni", quella americana e quella francese; si vedano in proposito: P. Leech, *The language of controversy. Burke, Paine: the French revolution*, Bologna, Editrice Compositori, 1990; Th. Casadei, *Tra ponti e rivoluzioni. Diritti, cittadinanza, costituzione*, Torino, Giappichelli, 2012. Di Casadei si veda anche la recente voce "Paine, Thomas" pubblicata in M. Sellers, S. Kirste (eds.), *Encyclopedia of the Philosophy of Law and Social Philosophy*, Dordrecht, Springer, 2023: https://link.springer.com/referenceworkentry/10.1007/978-94-007-6730-0_447-1 (la voce è in corso di pubblicazione anche in Gf. Zanetti, M. Sellers, S. Kirste [eds.], *Handbook of the History of the Philosophy of Law and Social Philosophy*, 3 voll., Dordrecht, Springer, vol. II, 2023).

12 - Così si legge nel poema *England in 1819*, scritto nel 1819 ma pubblicato solo nel 1839 all'interno della raccolta *The Poetical Works of Percy Bysshe Shelley* curata proprio da Mary Shelley: cfr. P. Leech, Th. Casadei, *Repubblicanesimo*, cit., p. 110.

13 - In dettaglio: *Maternità* (Serena Ballista), *Trauma, dolore, sofferenza* (Serena Vantin), *Mostro* (Lilla Maria Crisafulli), *Bellezza* (Anna Scapocchin), *Fantascienza* (Giuliano Albarani), *Donne e scienza* (Silvia Bartoli), *Cultura patriarcale* (Natascia Corsini), *Relazioni* (Vittorina Maestroni), *Repubblicanesimo* (Patrick Leech e Thomas Casadei), *Traduzione* (Adele D'Arcangelo).